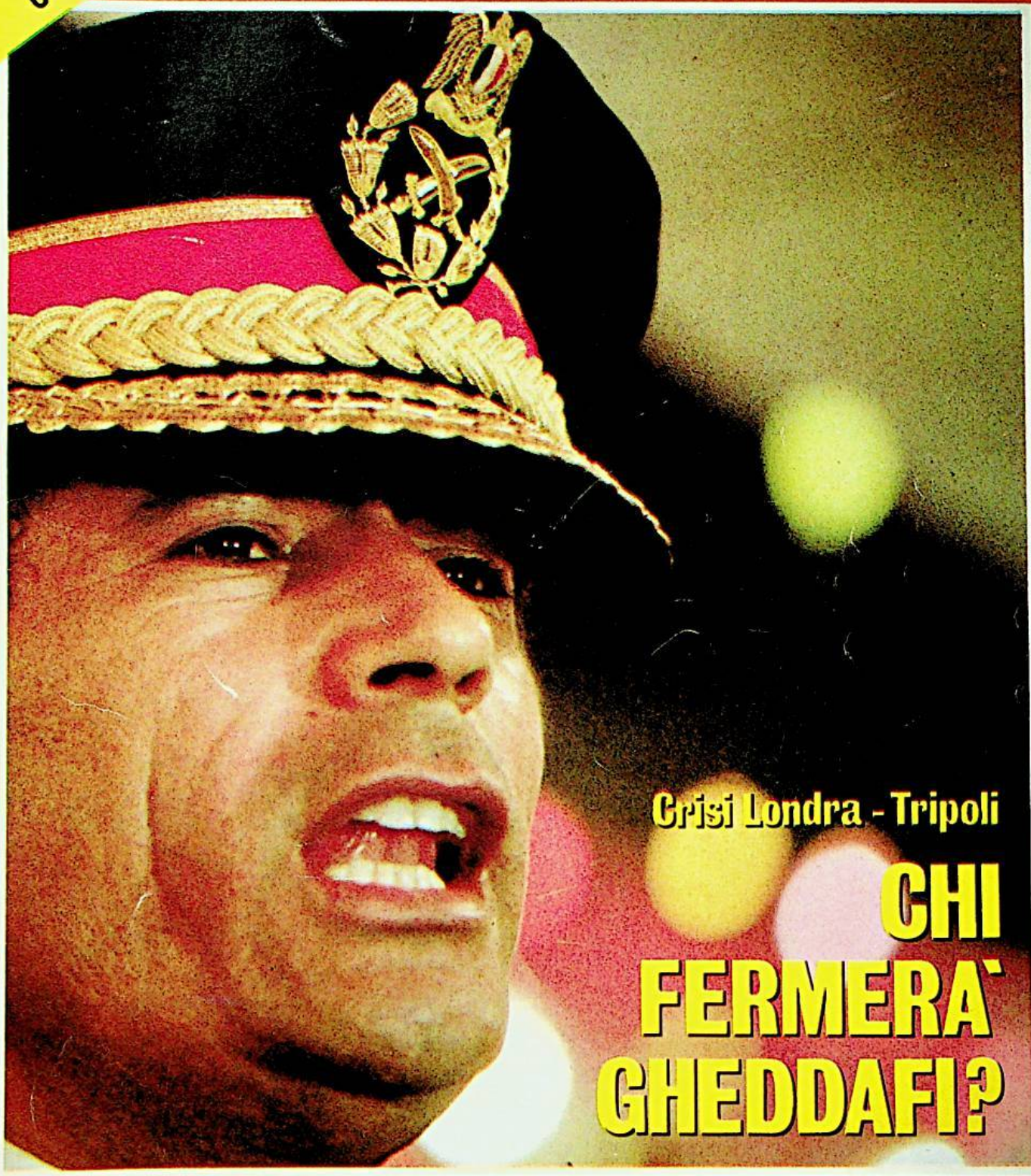


**SUPPLEMENTO
LOMBARDIA**
64 pagine a colori

L'Espresso

N. 17 - ANNO XXX - 29 APRILE 1984 - LIRE 1.500

Austria Sc. 60
Belgio Bfr. 61
Francia Fr. 14
Danimarca Dkr. 23
Grecia Dr. 14
Inghilterra Lgs. 14
Es. 23
Doll. 270
Lqs. 140
Lussemburgo Lire. 64
Zeu. 420
U.S.A. 4,20
Lira. 3,80
Sfr. 3,75
U.S.A. 4,20
Canada \$
Venezuela Bvs.
Etiopia Birr.
Olanda \$
Libia \$
Australia \$



Crisi Londra - Tripoli

**CHI
FERMERA'
GHEDDAFI?**

CHI FERMERÀ GHEDDAFI?

di GIANLUIGI MELEGA

Nel giro di quindici anni ha trasformato la Libia in un arsenale di armi, ha finanziato il terrorismo in mezzo mondo, ha comprato l'altro mezzo. Adesso si scontra con la signora di ferro. Previsioni...

Vorrei suggerire un'ipotesi, affascinante come un oggetto orribile a vedersi: che Muammar Gheddafi, il leader libico, sia ormai in grado di comprarsi tutto al mondo (beni materiali, armi spaventose, servizi segreti, governanti e giudici di ogni paese), meno che la propria sopravvivenza politica.

E che l'episodio di Londra, con gheddafiani e antigheddafiani che si fronteggiano, e gli spari, e la donna poliziotto inglese uccisa e i manifestanti feriti, sia da leggersi, nella sua meccanica e nei suoi sviluppi, come la scena intermedia di una lunga tragedia in corso che, prima o poi, come tragedia finirà.

E allora proviamo a descriverla così, cominciando dal cast. Il protagonista, o meglio, il mattatore è lui. Lo diventa a 26 anni, quando, il primo settembre 1969, alla testa di un gruppo di giovani ufficiali, depone il vecchio re Idriss. È un nomade, nato a Sebha, piccolo centro del sud del paese, nel deserto. Anni dopo i servizi segreti israeliani, diffonden-

do le foto di sua madre, dalla larga faccia segnata, diranno che si tratta di un'ebrea libica e produrranno le testimonianze di alcuni "cugini" fuggiti in Israele: altre conferme, però, non se ne troveranno.

Va a scuola, si arruola. Segue anche un corso ufficiali di sei mesi a Sandhurst, in Gran Bretagna. Tra quegli anni e oggi si sposa, una e più volte, fino ad avere cinque figli.

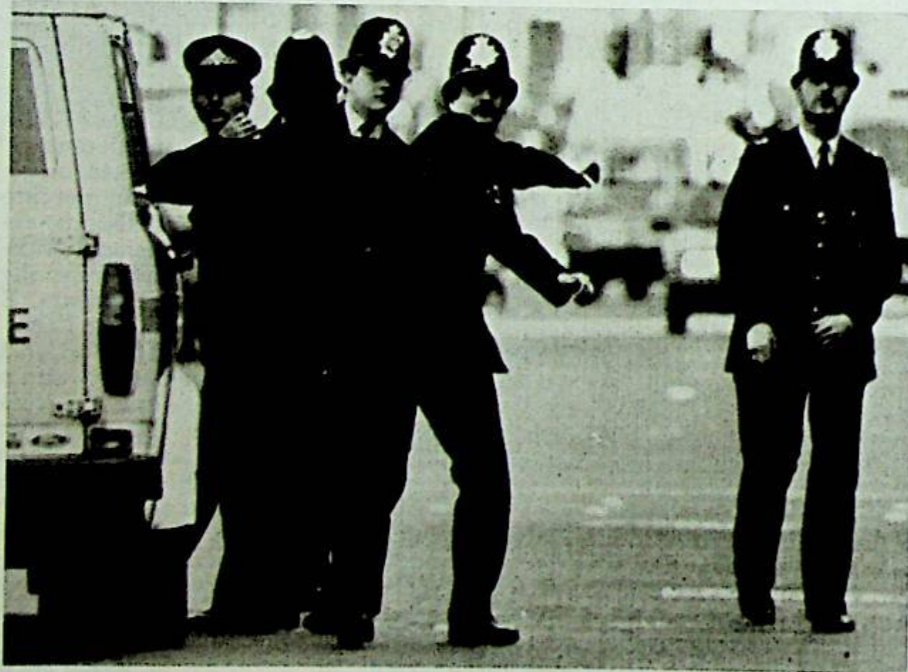
Vive cambiando spesso luogo dove dormire, per ragioni di sicurezza. Riceve gli ospiti sotto una tenda da nomade, alzata in un prato all'interno di una grande caserma di Tripoli, Bab el Azizia. L'arredamento è tra lo spartano e il brianzolo: una branda, delle poltrone imbottite, una libreria, dei tappeti. È religiosissimo. Ha esposto le sue idee politiche e religiose in un libretto verde che chiama «il mio vangelo».

Quest'uomo da 15 anni governa in modo assoluto un paese che dispone oggi di un reddito annuo di circa 30.000 miliardi di lire cioè circa un 15mo del reddito italiano, avendo

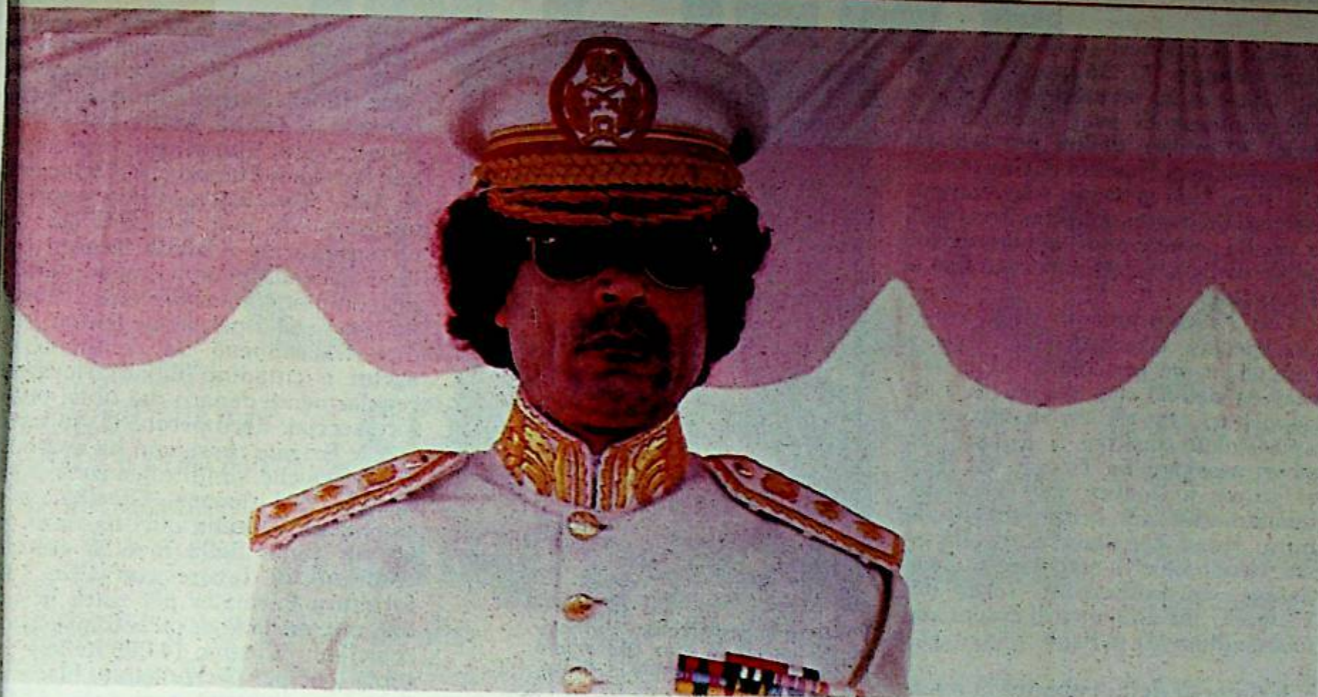
meno di tre milioni di abitanti, cioè un ventesimo della popolazione italiana, e una struttura economico-industriale elementare. E per di più conducendo una politica interna, culminata nel cambio della moneta nel 1980, che ha indotto alla fuga all'estero la grande maggioranza dei cittadini più scolarizzati e abbienti, tra cui oggi fioriscono i suoi oppositori. Da quando è al governo, quest'uomo ha potuto spendere tra i 400.000 e i 500.000 miliardi di lire.

Con la ricchezza del paese, con i beni confiscati, con gli impianti e i profitti delle grandi compagnie straniere nazionalizzate, Gheddafi ha anzitutto cercato di dare case, strade e ospedali a quanti erano rimasti. Poi ha riempito i grandi magazzini collettivi (sostituiti ai piccoli commercianti) di beni di consumo, elettrodomestici, vestiti, mobili a basso prezzo. Ha importato automobili e le ha fatte comprare, una per famiglia.

Ma c'è un limite a quanto una famiglia può comprare e sciupare.



Sopra e nella pagina a fianco: alcuni drammatici momenti degli scontri attorno all'"Ufficio del popolo" libico in St. James Square nel centro di Londra.



Per di più, chi nuota nell'abbondanza, non ha tanta voglia di impegnarsi nella rivoluzione, il che a Gheddafi non va bene. La combinazione di questi due fattori ha fatto sì che, pian piano, le importazioni venissero ridotte, i grandi magazzini si vuotassero e che i costumi di vita tornassero a farsi per forza austeri: e oggi questa voce di uscite si è molto ridotta.

Contemporaneamente, circa un terzo dei soldi li ha spesi in armamenti. Le ultime stime parlano, per esempio, di 10.000 mezzi corazzati, tra cui 2.500 carri armati. Soltanto dall'italiana Siai Marchetti ha acquistato oltre 400 aerei da combattimento. Soltanto all'Italia ha ordinato 200 unità da sbarco tipo Palmarin (gliene abbiamo consegnate soltanto 8, sinora, perché gli Stati Uniti si oppongono). Sono cifre che hanno il sapore della collezione di figurine dell'infanzia: non ci sono abbastanza uomini addestrati per rendere tutte queste armi operative.

Ma la collezione consente gesti che, in determinati momenti, fruttano grande prestigio tra chi ci crede: ad esempio, nel luglio del 1976, dopo il raid dei commandos israeliani su Entebbe, per liberare i passeggeri israeliani di un aereo dirottato, è Gheddafi a rimpiazzare con venti Mirage, nel giro di poche ore, gli aviogetti di Idi Amin fatti saltare dagli israeliani.

Eppure, non essere riuscito a suo tempo ad esaurire nella borsa della spesa o negli arsenali le immense ricchezze di cui disponeva è all'origine della tragedia di Gheddafi. Quel denaro, e il petrolio che lo genera, quell'impressione, esattissima, di potersi comperare tutto e tutti, lo hanno trascinato in imprese sempre più drammatiche e sanguinose.

Nei primi anni dopo la presa del potere, infatti, pensa di diventare il

motore finanziario di una grande sollevazione islamica guidata, prima, da Gamal Abdel Nasser, e poi da Anvar Sadat. Ma l'Egitto non ci sta. Ed è il fallimento di questo sogno politico a spingere Gheddafi verso le prime avventure. Da Sadat a Nimeiry (presidente del Sudan), da Burghiba a re Fahd d'Arabia, da Hassan del Marocco fino a Yassir Arafat (che lo accusa di avere ispirato la rivolta della sinistra dell'Olp contro di lui), tutti i maggiori leader arabi ritengono di avere in lui, per un certo tempo o per sempre, un nemico mortale. Per far fronte a tutti questi avversari, Gheddafi ha uno strumento: il denaro. E lo usa, senza badare al sottile.

In ogni paese, per ciò che gli interessa, getta sul piatto i suoi petrodollari. Servono a pagare sottobanco come il mezzo milione di dollari promesso (versati 187 milioni di lire prima che venisse scoperto) a Billy Carter, fratello del presidente degli Stati Uniti. Come i 10 milioni di dollari versati a Edwin Wilson e a Frank Terpil, due dirigenti della Cia, assoldati perché gli addestrino delle squadre speciali di esperti in "dirty tricks" (le porcherie) della loro casa d'origine.

È un modo per perfezionare il braccio più sanguinoso e pericoloso della politica gheddafiana. Già ufficialmente Gheddafi ha approvato la strage di Lod, provocata da tre ka-

GHEDDAFI

mikaze giapponesi contro gli israeliani (maggio '72, 26 morti, 70 feriti). Già è stato arrestato un sicario che confessa di aver ricevuto dai libici 30 milioni di lire per tentare l'assassinio di Hussein di Giordania. Già sono stati arrestati i tre componenti di un commando che, con razzi a spalla, contava di abbattere un aereo di linea israeliano in arrivo a Fiumicino.

Con l'addestramento delle squadre speciali, Gheddafi entra in una fase ancor più pericolosa. Nella primavera dell'80 una decina di suoi oppositori tra gli espatriati viene assassinata (quattro a Roma), da sicari assoldati da Tripoli. La cosa si scopre a Denver, nel Colorado, quando uno dei killer sbaglia la mira: Faisal Zagallai, ferito alla testa, riconosce e fa arrestare Eugene Tafoya, un ex berretto verde del Vietnam, che ammette di essere stato assoldato da Wilson.

Nel corso delle indagini la magistratura americana scopre una lista di almeno 100 uomini da uccidere. Si teme persino per la vita di Ronald Reagan: per ritorsione, le relazioni diplomatiche con la Libia vengono rotte, tutti i diplomatici rimpatriati. Sono gli anni, secondo il leader libico, in cui il presidente francese Valéry Giscard d'Estaing presenta a Carter un piano per eliminare fisicamente lui, Gheddafi. Sadat e Nimeiry sono d'accordo. Ma Giscard non viene rieletto e il piano è accantonato: doveva essere eseguito da fuorusciti libici addestrati dai francesi. Gheddafi moltiplica le sue attività, destinate a sollevarli contro o-



Poliziotti inglesi stendono un telo per isolare la zona circostante l'"Ufficio del popolo" libico.

stilità pesantissime. Finanzia la costruzione della bomba atomica del Pakistan. Quando quella strada si chiude, finanzia la stessa ricerca con l'Argentina dei generali, attraverso contatti italiani: se la Marina argentina fosse riuscita nell'impresa, la Libia avrebbe chiesto in cambio know-how nucleare. Finanzia la guerriglia del fronte Polisario in Mauritania e Marocco, finanzia l'Olp e, indirettamente, appoggia le formazioni terroristiche che trattano con l'Olp, dall'Ira irlandese ai baschi.

Per le Brigate rosse, entra in ballo il complesso rapporto con l'Italia.

Da sempre Gheddafi ha a Roma alcuni alleati. Citiamo, per tutti, l'attuale sottocapo di Stato maggiore della Difesa, generale Roberto Jucci, parente di Giulio Andreotti, e l'ex capo del Sid, Vito Miceli, oggi deputato missino, l'uomo che per ordine di Aldo Moro aveva di fatto stretto un patto di non belligeranza tra terroristi arabi e servizi segreti italiani, facendo personalmente fallire un complotto interno contro Gheddafi, la nota "operazione Hilton". Si dice che almeno un centinaio di agenti o cittadini italiani ricevano regolarmente denaro dai libici per i loro servizi. Ecco perché il rapporto con le Brigate rosse non ha avuto la virulenza che simili alleanze hanno altrove. Col denaro, Gheddafi s'è assicurato in Italia altri bastioni: il 10 per cento della Fiat, il grande contratto di favore con l'Eni, la fornitura Parmalat per tutta la Libia, una miriade di piccoli investitori siciliani. Ci sono 14.000 italiani in Libia (che per uscire hanno bisogno del visto d'uscita) e ci sono 1.500 miliardi di debiti di Gheddafi con noi (per questo lui chiede riparazioni di danni di guerra: così azzererebbe il debito).

Se il rapporto con l'Italia è indicativo, ecco quel che può succedere con Londra. Dopo la rottura delle relazioni tra Tripoli e Washington, gli americani impegnati nell'industria petrolifera in Libia sono stati sostituiti dagli inglesi, che nel paese sono oggi circa 9.000. Ma Margaret Thatcher non può lasciare impunito il caso londinese.

Se si arriverà, come i laburisti chiedono, alla rottura di relazioni diplomatiche, gli inglesi dovranno lasciare la Libia e Londra chiederà la solidarietà degli altri paesi europei. Lo scontro di interessi, di pressioni contrastanti e rivali, di imprevedibili sviluppi emotivi e irrazionali difficilmente potrà essere tenuto sotto controllo.

È possibile che un uomo solo possa far fronte ai suoi molti nemici interni, agli Stati Uniti (dopo l'invasione dell'isola di Grenada, Gheddafi ha proposto di invadere gli Stati Uniti), alla Francia in Ciad, a Israele, all'Egitto e al Sudan, al Marocco e alla Tunisia, e ora a un'Inghilterra offesa e vendicativa?

Ecco perché Gheddafi, dopo essere riuscito a comprarsi tutto, dovrà ora tentar di comprarsi la propria sopravvivenza.

GIANLUIGI MELEGA

IN CIFRE

600.000

Per chi ama i numeri, ecco qualche dato sulla MAA Assicurazioni.

Dal 1976 a oggi il fatturato premi è cresciuto costantemente, con una media del 23,10% annuo. Nel 1983 è stato di oltre 170 miliardi di lire che testimoniano della fiducia che vanta la MAA. Rispetto ai 40 miliardi del 1976 si tratta di un incremento assoluto del 327%.

Sul versante dei sinistri liquidati, il dato più probante è la velocità nei pagamenti,

**CONTRATTI NEL 1983:
SEMPRE PIU' ASSICURATI
TESTIMONIANO LA LORO
FIDUCIA.**

qui espressa come percentuale definiti/denunciati.

La MAA, dalla più recente rilevazione, ha definito oltre il 71% dei sinistri denunciati nel

corso dell'anno, contro una media nazionale di poco superiore al 61%: il che la pone tra le compagnie più sollecite ed efficienti. Non solo, il dato è in costante aumento in assoluto e rispetto al mercato, il che dimostra un continuo impegno per il miglioramento del servizio.

IN LETTERE

Per chi non ama i numeri, due parole sulla MAA Assicurazioni. Una compagnia giovane, dinamica, piena di vita e di salute; ma già molto esperta ed affermata, come dimostrano il suo successo e la sua crescita

ininterrotta. Una compagnia che ha una filosofia molto precisa: servire i propri assicurati con rigore, con serietà, con efficienza; e anche con un sorriso, che,

si sa, non guasta mai.

Una compagnia dalla mentalità aperta e proiettata verso il futuro, con nuove formule assicurative e nuove proposte per i propri assicurati. Una compagnia, insomma, che sa crescere bene e

sa altrettanto bene restare giovane.

Questa è la MAA Assicurazioni.

**MAA ASSICURAZIONI
QUANDO E' IN GIOCO LA TUA SICUREZZA**



I BANCHIERI DEL PROFETA

Il numero uno dei finanzieri di Gheddafi è il quarantasettenne Abdullah Saudi. Secondo la Georgetown University di Washington nel 1980 era uno dei cinque banchieri più innovativi del mondo. Saudi è stato il protagonista dell'accordo con la Fiat del '76, quando portò capitali libici per oltre 400 milioni di dollari nelle casse della casa automobilistica di Torino in cambio del 10 per cento del pacchetto azionario. In rappresentanza della sua quota Gheddafi decise di far entrare nel consiglio di amministrazione della Fiat proprio Saudi e l'allora Governatore della Banca Libica, Regeb Misallati. Da 2 anni Saudi ha lasciato il suo incarico alla Fiat facendosi sostituire da un suo connazionale, Omar Muntasser, e si è lanciato in nuove iniziative. Ha dato vita alla Arab Banking Corporation (ABC), sede nel Bahrain, con 750 milioni di dollari di capitale diviso in parti uguali tra Libia, Kuwait e Abu Dhabi, con basi operative a Londra e New York, e filiali a Singapore e Milano.

Oltre a Saudi c'è Abdul Javat, presidente della Ubee di Roma, con capitali libici, arabi e italiani (Banca Nazionale Lavoro e Banco di Roma). Javat è anche vicepresidente della Arab Turkish Lybian Bank di Istanbul e della Banque Intercontinentale Arabe di Parigi, controllata al 50 per cento ciascuno da libici e algerini. A Londra un altro banchiere di Gheddafi è Mohammed Sezzani, direttore generale della Ubaf. A Madrid c'è Salem Zenaty, vicedirettore generale del Banco Arabe Espanol. Ad Atene l'uomo di Gheddafi è Mohammed Layas, presidente della Arab Hellenic Bank.

L. S.